

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 5 - n. 91

17 SETTEMBRE 2004

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

Continua l'aggiornamento del sito

www.misteriditalia.com

www.misteriditalia.it

i numerosi aggiornamenti del sito verranno comunicati con email a parte.

IN QUESTO NUMERO:

- **Sequestri in Iraq: qualcosa non torna**
- **Sequestri in Iraq (2): quegli strani siti islamici con sede negli USA**
- **Sequestri in Iraq (3): servizi segreti italiani assenti**
- **Inferno Iraq: sono 1005 i caduti americani, ma nessuno conta i civili iracheni**
- **Strage di Beslan: la brutalità del terrorismo e il cinismo dei "salvatori"**
- **Strage di Beslan (2): Spetsnaz, professione macellai**
- **Strage di Beslan (3): i vecchi rancori dell'Ossezia con l'Inguscezia**
- **Terrorismo internazionale: Al Qaeda dietro la sciagura aerea del 13 novembre 2001 a New York**
- **Terrorismo italiano: il "pentimento" della Banelli**
- **Delitto di Cogne: perché la Fanzoni (secondo la giustizia) è colpevole**
- **Delitto di Cogne (2) questione dell'impronta**
- **Delitto della lavatrice: in libertà nei fine settimana**
- **Omicidio Dalla Chiesa: 22 anni dopo ancora dubbi e misteri**
- **Mala del Brenta: dopo 10 anni inchiesta chiusa con 142 rinvii a giudizio**

DOCUMENTAZIONE

- **Inferno Iraq: l'incubo degli ostaggi**

SEQUESTRI IN IRAQ: QUALCOSA NON TORNA

C'è davvero qualcosa che non torna negli ultimi accadimenti iracheni, specie per quanto riguarda la **strategia dei sequestri di persona**.

Si può, forse, considerare casuale la sequenza dei rapimenti di **Baldoni**, dei due giornalisti francesi e delle due operatrici di **Un Ponte per...**? Basta per giustificare il fatto che nel mirino siano finiti tre pacifisti occidentali e due iracheni - oltretutto impegnati nell'assistenza - e due giornalisti di un paese dichiaratamente (e da sempre) contro l'**aggressione all'Iraq**, affermare che il terrorismo in Iraq ha fatto un "**salto di qualità**"? Ma di che razza di "**salto di qualità**" si tratterebbe? Cosa significa strategicamente per i rapitori?

Nel penultimo sequestro avvenuto in Iraq in ordine di tempo, il duplice rapimento di **Simona Torretta** e **Simonetta Pari**, **Raad Ali Aziz** e **Mahnaz Bassam**, è possibile cogliere una serie di elementi caratterizzanti, oltre ad un preciso segnale.

Partiamo da quest'ultimo. La tv **Al Jazeera**, la prima a dare la notizia della cattura delle due operatrici di **Un Ponte per...**, ha ampiamente e ripetutamente sottolineato un particolare che non si sa neppure se sia vero. Ha detto la **tv satellitare araba** che i rapitori si sarebbero detti inviati dal **governo iracheno**, facendo anche il nome del **presidente fantoccio Allawi**. Quello di **Al Jazeera** può essere colto come un'indicazione, un preciso messaggio sul settore dal quale provengono questi sequestri atipici. In altre parole: **Al Jazeera** ha compreso il gioco sporco che c'è dietro questo sequestro e lascia capire di aver capito.

Le singolarità nel sequestro di **Simona Torretta** e **Simona Pari** stanno invece nelle modalità dell'operazione: non un assalto ad un'auto di passaggio (com'è avvenuto per **Baldoni** e per i **due francesi**), ma una vera e propria operazione militare, un'irruzione in piena regola di una ventina di uomini armati e in divisa, in pieno giorno, nel pieno centro di Baghdad, addirittura nella zona totalmente controllata dagli **americani** e addirittura all'interno di un edificio. Un sequestro mirato ma ad altissimo rischio.

Perché? Basta dire che la **guerriglia irachena** ce l'ha con tutti gli stranieri, senza alcun discernimento? Oppure dietro questo tipo di sequestri c'è una strategia ben precisa, c'è una logica da squadroni della morte di sudamericana memoria, il solito gioco di qualche servizio segreto che nell'occupazione dell'**Iraq** è coinvolto fino al collo?

SEQUESTRI IN IRAQ (2): QUEGLI STRANI SITI ISLAMICI CON SEDE NEGLI USA

A chi può sembrare realistico che le attentissime **autorità americane** che vigilano su Internet possano consentire che un sito del **terrorismo islamico** si trovi di un server che ha sede negli **Stati Uniti**?

Eppure è così. Il sito dell'**Esercito islamico dell'Iraq**, il gruppo armato che ha rivendicato il rapimento e l'uccisione di **Enzo Baldoni** ed il sequestro ancora in corso dei **due giornalisti francesi**, ha i suoi computer a San José, in California.

L'indirizzo del sito in questione - che tra l'altro da **mercoledì 8 ottobre** pubblica la fotografia del volto di **Enzo Baldoni** dopo la sua uccisione - è www.iai.i8.com/italy, sub-dominio di www.iai.com.

La scoperta è di **Reporter Associati**. Secondo questa associazione il dominio risulta registrato da **Integrated Architectures Inc**, a Medway, nel Massachusetts e l'indirizzo di posta elettronica del gestore è john.stenquist@iai.com.

SEQUESTRI IN IRAQ (3): SERVIZI SEGRETI ITALIANI ASSENTI

E' dalla **primavera di quest'anno** che nessun *agente segreto italiano* è presente in **Iraq**.

La rivelazione, assolutamente sconcertante, viene dall'audizione davanti al **Comitato di controllo parlamentare sui servizi segreti (COPACO)** del direttore del **SISMI**, il servizio segreto militare, **Nicolò Pollari**.

Il ritiro della nostra *intelligence* dall'**Iraq** dipenderebbe da motivi di sicurezza, ossia dalla stessa sicurezza su cui, appunto, dovrebbero vegliare gli *agenti del SISMI*.

Questa assenza, clamorosa quanto ridicola, spiega sia l'andamento del **sequestro dei quattro body guard** - risoltosi solo per tre di loro in modo positivo - sia la nefasta conclusione del **sequestro di Enzo Baldoni**.

Al **SISMI** si giustificano con una scusa assolutamente risibile: in Iraq non c'è nessuno dei nostri, ma sono "*attive*" fonti locali sui il *servizio* fa affidamento.

INFERNO IRAQ: SONO 1.005 I CADUTI AMERICANI, MA NESSUNO CONTA I CIVILI IRACHENI

Il **Pentagono** lo ha confermato ufficialmente: al **12 settembre** le **perdite americane** in **Iraq** sono 1.005.

Il numero dei caduti americani è salito rapidamente, **tra fine agosto e inizio settembre**, per una maggiore efficacia militare della *guerriglia sunnita* e dell'*insurrezione sciita*, come ha ammesso il **gen. Richard Myers**, capo di Stato Maggiore statunitense.

Sommando le **perdite americane** a quelle della **coalizione**, che sono 130, fra cui 19 **italiani**, le perdite in **Iraq** sono 1.135.

Dal **28 giugno**, cioè dal passaggio dei poteri al *governo iracheno ad interim*, i **soldati americani uccisi in Iraq** sono stati 150, oltre due al giorno.

Come al solito non c'è nessuna indicazione ufficiale delle **perdite irachene**, militari e civili: le stime variano da migliaia a decine di migliaia, ma i bilanci s'aggravano giorno dopo giorno.

I **militari americani feriti in Iraq** sono quasi 7000: il numero è pressoché raddoppiato da **aprile**. Solo dal **28 giugno**, gli **americani feriti** sono stati circa 1500. Il totale delle **perdite americane in Iraq** è quasi tre volte il bilancio della **Guerra del Golfo del 1991**.

Oltre un anno fa, il **1° maggio 2003**, il **presidente George W. Bush** dichiarò chiusi “*i maggiori combattimenti*”. Per ironia, da allora, gli **Stati Uniti** hanno perso 867 militari: oltre sei volte di più dei morti nella prima fase del conflitto.

Gli **alleati degli USA in Iraq** hanno complessivamente perso 130 soldati così ripartiti: 64 **britannici**, 19 **italiani**; 13 **polacchi**, 11 **spagnoli**, sei **bulgari** e sei **ucraini**, tre **slovacchi**, due **thailandesi**, un **danese**, un **olandese**, un **estone**, un **lettone**, un **ungherese** ed un **salvadoregno**.

Le cifre non tengono conto dei **civili statunitensi o di altri Paesi** (come i **due italiani** vittime dell'**attentato di Nassiriya**) morti in **Iraq** - ad eccezione dei **dipendenti civili del ministero della difesa USA** (tre) - e neppure degli **ostaggi**.

STRAGE DI BESLAN: LA BRUTALITA' DEL TERRORISMO E IL CINISMO DEI “SALVATORI”

Sulla ferocia e la brutalità dei **terroristi ceceni** non c'è discussione. La stessa decisione di prendere d'assalto una scuola con dentro oltre mille persone la dice lunga sul grado di fanatismo che rasenta la follia di un gruppo armato destinato alla sconfitta più cocente. Non c'è lotta di liberazione che tenga quando nel mirino della lotta armata entrano i civili, figuriamoci quando la maggioranza dei civili è rappresentata da bambini.

Detto questo va però subito sgomberato il campo da un equivoco: il **massacro avvenuto nella scuola di Beslan**, in **Ossezia**, non è da attribuirsi alla **componente islamica della resistenza cecena** – o se preferite ai **terroristici ceceni tout court** – ma in larghissima parte al comportamento scellerato ed assassino delle **truppe speciali dei servizi segreti russi**.

Nella più assoluta mancanza di una versione ufficiale credibile, quanto è accaduto **venerdì 3 settembre** a Beslan si può così riassumere:

ORE 13.03 LOCALI (LE 11.03 IN ITALIA): Una violenta esplosione proveniente dalla scuola dove sono tenute in ostaggio circa 1.200 persone (nella stragrande maggioranza donne e bambini) dà il via ad un attacco delle **forze di sicurezza russe** tra cui spiccano gli uomini del famigerato **gruppo Alfa**. La versione comune sostiene che l'intervento avviene perché i terroristi nell'aprire il fuoco contro alcuni uomini della protezione civile avvicinatissimi per raccogliere i cadaveri provocati nel momento dell'assalto alla scuola causano l'innescò di esplosivo da loro depositato.

L'esplosione apre un varco in un muro e consente ad alcuni sequestrati di fuggire, mentre i terroristi aprono il fuoco su chi sta scappando.

Si tratta di una versione assolutamente incredibile per un motivo semplicissimo: l'intervento delle truppe russe, da terra, anche con l'impiego di mezzi corazzati e dal cielo con l'utilizzo di aerei è stato assolutamente sincronizzato. Il che vuol dire che l'attacco era stato pianificato. E' infatti impossibile che mezzi corazzati e soprattutto aerei - che hanno bisogno di un certo tempo per essere operativi - si muovano contemporaneamente ad un gruppo appiedato, come quelli del **gruppo Alfa**. Evidentemente i piloti erano stati avvertiti che l'attacco sarebbe avvenuto in un dato momento.

E' quindi probabile che - come ha affermato il **gen. Oleg Danilovic Kalugin**, già alto funzionario del **KGB**, che ben conosce il modo di operare delle teste di cuoio russe - siano stati proprio gli uomini del **gruppo Alfa** a minare parte del perimetro della scuola, provocando in questo modo assurdo di agire il crollo del tetto che ha provocato la maggior parte di vittime.

LE BUGIE: Per 48 ore le **autorità russe** - e di conseguenza la stampa internazionale - ha parlato di 350 ostaggi prigionieri nella scuola, di cui 132 bambini. Quando **venerdì mattina** 26 bambini vengono rilasciati, alcuni di loro riferiscono che dentro la scuola ci sono più di mille persone. Solo alle 18 dello stesso giorno, a strage già avvenuta, i **rusi** ammettono che nella scuola ci sono almeno 1.200 persone.

Lo stesso balletto delle cifre riguarda il numero delle vittime. Poco dopo l'inizio del blitz criminale fonti ufficiali russe affermano che i bambini sono quasi tutti salvi e forniscono la cifra di circa 400 feriti. Alle **17 di venerdì 3 settembre**, mentre la battaglia con i **terroristi ceceni** infuria ancora, le **autorità russe** parlano di 100 morti, mentre i feriti salgono a 646, di cui 227 bambini. Solo **sabato mattina** il procuratore russo parla di 330 vittime, di cui 156 bambini. Ancora **domenica 5 settembre**, ad oltre 48 ore dalla fine tragica della vicenda, le cifre ufficiali sono incerte: 394 morti, 330 dispersi (sicuramente morti), 447 feriti.

Anche questi dati, lontani dal bilancio finale, la dicono lunga sul massacro perpetrato dal criminale blitz russo nella scuola di Beslan: sono almeno 1.119 le persone colpite. Una vera carneficina.

LA TRATTATIVA: le **autorità russe** continuano ad affermare che i **terroristi ceceni** non avevano intenzione di intavolare alcuna trattativa. Si tratta di una palese falsità atta a giustificare l'intervento stragista del **gruppo Alfa**. Lo dimostra un fatto concreto: quando il **mediatore Ruslan Aushev** ha aperto un canale di dialogo ha ottenuto la liberazione di 26 bambini.

C'è poi da considerare che per i **terroristi** sarebbe stata un'azione senza senso prendere una scuola *manu militari* senza avere alcun obiettivo strategico. Se si fosse trattato di un'azione meramente suicida, marcata dal desiderio di immolazione dei sequestratori, la scuola sarebbe stata fatta esplodere molto tempo prima.

In realtà ciò che ha prevalso a Beslan è la solita maniera russa di condurre la lotta al terrorismo, schiacciare l'avversario, infischandosene delle vittime civili. Era accaduto al **teatro Dubrovka** è accaduto nella **scuola di Beslan**.

LA STRAGE DI BESLAN (2): SPETSNAZ, PROFESSIONE MACELLAI

Spetsnaz è un acronimo. Sta per *Spetsialnago Naznachenija*, in russo *Truppe per Operazioni Speciali*. In realtà si tratta solo di una delle più sanguinarie bande criminali esistenti al mondo che opera però sotto l'egida (e quindi la copertura) di uno Stato, anche se di uno Stato come quello russo, all'interno dei cui **corpi militari** pochissimo o nulla è cambiato rispetto ai tempi del regime sovietico.

Formato essenzialmente da avanzati di galera, reclutato tenendo bene in conto la fedina penale di ciascuno (più sporca è, più è facile l'arruolamento), gli *Spetsnaz* sono un commando dell'**FSB**, il servizio segreto russo erede del **KGB**, cui sono affidate le operazioni sporche. Diviso in due gruppi - il **gruppo A, detto Alfa**, cui competono le azioni all'interno della **Russia** e il **gruppo B** dedicato all'attività oltreconfine - il gruppo d'assalto degli *Spetsnaz* subisce un addestramento durissimo che può durare anche cinque anni ma basato quasi esclusivamente sulle tecniche di eliminazione del nemico, senza tener conto di alcun elemento tattico o psicologico. In questo senso il **gruppo Alfa** in particolare più che un corpo di elite può essere considerato una forza d'urto travolgente, una massa sanguinaria abituata a non distinguere tra sequestratori ed ostaggi, ma incaricata unicamente di eliminare il problema laddove esso sorge senza curarsi delle conseguenze.

Guidato dal **vice direttore dell'FSB, Vladimir Pronizhev**, il **gruppo Alfa** è dotato di armi, equipaggiamento, mezzi ed attrezzature d'avanguardia, ma non possiede alcuna nozione circa il modo di gestire una crisi. La dimostrazione si è avuta nel modo in cui è stata trattata la scena del sequestro di oltre mille persone nella **scuola di Beslan**. Il luogo non è stato "sigillato" - come insegnano le regole più elementari - ma co-gestito dalla presenza - al fianco degli **uomini Alfa** - di chiunque, polizia o civili, fosse dotato di un'arma.

Il *modus operandi* di questo gruppo di teste di cuoio è talmente palese che in **Russia**, quando si parla di un'azione brutale in risposta ad un'altra azione brutale si dice: "**un lavoro da Spetsnaz**".

STRAGE DI BESLAN (3): I VECCHI RANCORI DELL'OSSEZIA CON L'INGUSCEZIA

La **strage di Beslan** rischia di rilanciare un conflitto civile mai realmente sopito in una regione come quella caucasica, percorsa da una fitta trama di odii antichi e

recenti e porta in primo piano il pericolo di una nuova guerra fra *Ossezia del Nord* e *Inguscezia*, già protagoniste negli **anni '90** di pesanti violenze interetniche.

Gli *osseti* sono furiosi per l'asserita presenza di *terroristi ingusci* nel commando responsabile della **strage di Beslan**. Quell'alleanza con la *guerriglia cecena* trova d'altro canto le sue ragioni proprio nelle rivendicazioni dei *nazionalisti ingusci* nei confronti degli odiati *osseti*.

Come spesso accade nelle guerre che continuano a insanguinare il *Caucaso*, la radice dell'odio risale ai tempi di **Josif Stalin**: nel **1944**, furioso per il presunto appoggio dato da *ceceni* e *ingusci* alle *forze di occupazione naziste*, il dittatore sovietico ordinò la deportazione in massa di quelle popolazioni nelle steppe siberiane. Parte delle *terre tradizionalmente ingusce* fu ceduta all'*Ossezia del Nord*. Dopo la denuncia dei crimini staliniani fatta da **Nikita Krusev** nel XX congresso del Partito comunista sovietico, nel **1956**, *ingusci* e *ceceni* vennero riabilitati: l'anno dopo, riebbero una loro repubblica comune e i profughi iniziarono il ritorno. Ma la *regione di Prigorodny* rimase in mano all'*Ossezia*.

Con la caduta dell'**URSS** le antiche rivendicazioni ripresero forza: nell'**ottobre del 1992**, scontri alla frontiera sfociarono in una vera e propria guerra, con *incursioni ingusce* oltre confine, battaglie fra carri armati e purghe etniche da parte degli *osseti*.

Anche l'elemento religioso, emarginato sotto il regime comunista, tornava a separare quei popoli: l'*Ossezia* è ortodossa, l'*Inguscezia* islamica come la *Cecenia*.

La **guerra osseto-inguscia** provocò almeno 500 morti (secondo i dati ufficiali) e fra i 30 e i 60.000 profughi. Solo nel '95, su pressione del Cremlino - che impegnato militarmente in *Cecenia* cercava di sedare altri possibili focolai caucasici - le due repubbliche raggiunsero una fragile e controversa intesa territoriale. Ma già **fra il 1998 e il 1999** si registravano nuove scaramucce al confine: a innescare quelle tensioni era stavolta la massiccia ondata di profughi dalla *Cecenia*, che riproponeva ai forzati *ospiti ingusci* il problema della sovranità sulla *regione di Prigorodny*.

L'odio seminato dai terroristi a Beslan trova quindi un terreno già fertile: un terreno forse scelto accuratamente, in base al suo potenziale di innesco di nuovi conflitti nella *regione del Caucaso*.

**TERRORISMO INTERNAZIONALE:
AL-QAEDA
DIETRO LA SCIAGURA AEREA
DEL 13 NOVEMBRE 2001 A NEW YORK**

Ci sarebbe l'ombra di *Al Qaeda* dietro la **sciagura aerea avvenuta il 13 novembre del 2001 nel quartiere Queens di New York**. A rivelarlo un rapporto top-secret stilato dal **governo canadese**. Il documento sottolinea come **Mohammed Mansuor Jabarah**, un collaboratore della rete di **Osama bin Laden**, attualmente in carcere in **Canada**, abbia attribuito la responsabilità della strage, in cui persero la vita 265 persone, a un *canadese di origini tunisine*, meglio conosciuto come **Abderraouf Jdey** o *Farouk il Tunisino*. L'uomo, residente a Montreal e addestrato in

Afghanistan ai tempi dell'invasione sovietica, sarebbe salito a bordo dell'Airbus 300 diretto a Santo Domingo - e precipitato nel quartiere residenziale di Queens appena due minuti dopo il decollo - con dell'esplosivo nelle scarpe. La sostanza sarebbe stata simile a quella rinvenuta addosso a **Richard Reid**, il *cittadino britannico di origini giamaicane* che aveva tentato di farsi esplodere a bordo di un volo Parigi-Miami nel **dicembre del 2001**.

Questa ipotesi viene però respinta dal portavoce della **US National Transportation Safety Board**, l'organismo che si occupa della sicurezza nel traffico aereo nazionale americano. Per **Ted Lopatkiewicz**, infatti - interpellato di recente dal quotidiano canadese *National Post* - tutte le prove in possesso degli inquirenti fanno pensare a un incidente. Una conclusione a cui è giunta anche l'inchiesta ufficiale incaricata dal **governo americano** di fare luce sulla sciagura aerea.

Il *rapporto canadese* parla invece di tre ipotesi: l'installazione di una bomba a bordo dell'Airbus 300, la presenza di un kamikaze o persino l'abbattimento dell'aereo attraverso un missile terra-aria sparato da un'imbarcazione nella Jamaica Bay, nei pressi dell'aeroporto JFK di New York, da dove era decollato il volo 587.

Lo stesso **Farouk il Tunisino**, identificato dalle autorità canadesi, conosceva personalmente alcuni degli attentatori dell'**11 settembre**, una missione a cui avrebbe dovuto prendere parte anche lui. Invece, come ha testimoniato **Khalid Sheikh Mohammed**, il “regista” delle **stragi di New York e Washington**, **Farouk** fu ingaggiato per “*una seconda ondata di attentati*”.

Fino al **2002** il *canadese* era fra i sette membri di **Al Qaeda** più ricercati negli **Stati Uniti**.

Fonte: AKI

TERRORISMO ITALIANO: IL “PENTIMENTO” DELLA BANELLI

I gruppi di fuoco potevano essere composti da cinque, sei o sette persone. La struttura non prevedeva l'esistenza di covi. **Mario Galesi** e **Nadia Desdemona Lioce** trascorsero la **notte tra il 19 e il 20 maggio del '99** nel furgone parcheggiato in via Salaria in attesa di compiere l'**attentato contro Massimo D'Antona**.

Arrivano con il contagocce le rivelazioni della “neo-pentita” **Cinzia Banelli**, la “*compagna So*” delle **Brigate Rosse**.

Sul luogo dell'agguato a **D'Antona** - ha spiegato la **Banelli** ai magistrati - c'erano anche, a far da vedetta, oltre a lei stessa, **Morandi** e la **Proietti**.

Che la **Lioce** fosse in via Salaria nel **pomeriggio del 19 maggio 1999**, il giorno prima dell'**omicidio di Massimo D'Antona**, gli investigatori lo sapevano già. Lo dimostra un video girato da una delle telecamere collocate lungo la strada. Proprio questo video, infatti, è stato alla base dell'ordinanza di custodia cautelare disposta dai magistrati della Procura di Roma.

40 anni, pisana, **Cinzia Banelli** è stata arrestata il **24 ottobre 2003**. E' una tecnica radiologa all'ASL di Pisa, al quarto mese di gravidanza. Il suo nome in codice é "**compagna So**". La brigatista, inoltre, è stata sottoposta a una sorta di processo interno da parte dei vertici dell'organizzazione per essersi rifiutata di partecipare ad una rapina di autofinanziamento. Per risarcire le **BR** di quell'assenza, avrebbe versato all'organizzazione una ingente somma di denaro che le era stata regalata dal padre, dopo una vittoria al superenalotto. E' accusata di avere partecipato a due rapine a uffici postali nel capoluogo toscano, di cui una riuscita, quella del **6 febbraio 2003** all'ufficio di via Torcicoda e una fallita.

Un primo lavoro di confronto tra le rivelazioni della "pentita", reclusa nel carcere fiorentino di Sollicciano ed i dati in possesso degli investigatori è già stato condotto e non tutti i conti tornano, anche a causa della compartimentata struttura brigatista che, secondo il racconto della stessa **Banelli**, non le avrebbe consentito di identificare alcune persone. In particolare, nelle ricostruzioni fatte dalla **Banelli**, mancherebbe all'appello uno dei componenti del commando che il **19 marzo del 2002** uccise a Bologna il **professor Marco Biagi**, mentre sono due i brigatisti-rapinatori ancora non identificati che presero parte ai colpi di autofinanziamento tentati o messi a segno in Toscana.

Tutti i componenti del commando che portò a termine l'**omicidio di Marco Biagi** avevano avuto l'ordine di segnalare il momento in cui si erano allontanati dalla provincia di Bologna, contattando un numero di telefono. Nell'attentato erano impegnati, con diversi ruoli, **Cinzia Banelli**, **Nadia Lioce**, **Mario Galesi**, **Roberto Morandi**, la "**compagna Maria**" (secondo i PM potrebbe essere **Diana Blefari Melazzi**) e, a Modena, probabilmente, **Marco Mezzasalma**: in tutto sei persone, ognuna delle quali ha fatto la sua telefonata al numero che era stato loro fornito, ma che non sapevano a chi corrispondesse. All'appello mancherebbe quindi il settimo terrorista, cioè colui che ha svolto il compito di centralinista, poiché gli inquirenti tendono ad escludere che a ricevere le telefonate dei complici sia stato uno dei sei.

Anche nella ricostruzione delle rapine di autofinanziamento compiute in Toscana mancano alcuni tasselli del puzzle brigatista. Non sarebbe infatti ancora stato identificato il romano entrato in azione il **2 dicembre 1999** all'ufficio postale di Siena. Sarebbe stato proprio lui, e questa volta non **Galesi**, a sparare in quella occasione. L' uomo si sarebbe poi sganciato dalle **BR** dopo quel colpo, in occasione del quale la "**compagna So**" era alla guida del furgone usato dalla fuga.

"**Beppe**" sarebbe invece il nome di battaglia del brigatista che sostituì **Cinzia Banelli** nella rapina all'ufficio postale di via Torcicoda a Firenze il **6 febbraio 2003** dal quale la "**compagna So**" fu esclusa per la sua indisciplina. Di lui, però, la **Banelli** non ha mai saputo la vera identità.

La persona che introdusse **Cinzia Banelli** nelle **BR**, attorno alla **metà degli anni '90**, lasciò l'organizzazione più o meno nello stesso periodo. Anzi su questo la **Banelli** è precisa: si allontanò nel **1995**. La sua identificazione ed il suo ruolo sono ritenuti importanti dagli inquirenti. "**Ero nell'area antagonista, frequentavo ambienti rivoluzionari e Nadia Lioce** - ha raccontato la "**compagna So**" - **e in quell'ambiente trovai la persona che mi ha reclutato**".

**DELITTO DI COGNE:
PERCHE' LA FRANZONI
(SECONDO LA GIUSTIZIA)
E' COLPEVOLE**

di **Enzo Quaratino** ed **Enrico Maroz** (**ANSA**)

Dieci indizi, quasi tutti concordanti, tali da dare la “*ragionevole certezza*” che la **mattina del 30 gennaio 2002** a **Cogne** (Aosta) il **piccolo Samuele Lorenzi** fu ucciso dalla madre, **Annamaria Franzoni**.

E' questa, in sintesi, la motivazione della sentenza con la quale, il **19 luglio scorso**, il GUP di Aosta, **Eugenio Gramola**, ha condannato la donna, con rito abbreviato, a 30 anni di reclusione.

GLI INDIZI - Il GUP valuta per prima cosa “*lo stato dei luoghi*”, rilevando come la villa si trovi in un posto isolato e nessuno abbia visto persone aggirarsi nella zona.

Annamaria Franzoni, inoltre - ed è il secondo indizio - è rimasta in casa (con l'esclusione di alcuni minuti durante i quali ha accompagnato l'altro figlio alla fermata dello scuolabus) durante quasi tutto il tempo in cui può essere avvenuto il delitto, che, in teoria, “*può essere fatto risalire anche ad alcune ore prima dell'intervento dei soccorsi*”. La donna ha poi dichiarato di non aver chiuso a chiave, quando è uscita, la porta di ingresso per paura di far rumore e svegliare **Samuele**, ma ciò - secondo il giudice - è “*certamente falso*”, anche alla luce di altre dichiarazioni fatte dalla stessa imputata.

Dall'inchiesta, inoltre, è emerso con certezza - scrive il giudice - che l'assassino indossava i pantaloni del pigiama di **Annamaria Franzoni**. Non si può dire lo stesso per la casacca del pigiama - rileva il GUP - dal momento che gli accertamenti tecnici compiuti non hanno dato uguale certezza. L'assassino, inoltre - sempre secondo il giudice - indossava anche gli zoccoli di **Annamaria Franzoni**, la quale avrebbe dunque mentito, dicendo di averli calzati dopo essere rientrata in casa dalla fermata dello scuolabus. A parere del GUP, inoltre, l' imputata ha riferito in termini riduttivi (tranne che al marito) sulle reali condizioni del figlio dopo l'aggressione “*per ritardare gli interventi e le indagini*” e - elemento “*che più colpisce nella condotta*” della donna - ha dimostrato un'anomala freddezza di fronte al figlio morente. Ultimo elemento indiziario, infine, che il giudice rileva (pur escludendo che possa trattarsi di un indizio in senso tecnico) è l'assenza di particolari inimicizie della **famiglia Franzoni**, tale da giustificare che una terza persona possa aver ucciso per vendetta il **piccolo Samuele**. Peraltro, il GUP riesamina nella sentenza la posizione e gli alibi di altre persone comunque coinvolte nel fatto (compresi **Stefano Lorenzi**, marito di

Annamaria Franzoni e Daniela Ferrod, accusata del delitto dalla stessa donna), concludendo che *“nulla emerge a loro carico”*.

LE ARGOMENTAZIONI DELLA DIFESA - Nel corso del processo la difesa ha osservato che una persona che agisce in uno stato d'impeto non può avere la lucidità di far sparire l'arma del delitto, ma il giudice rileva che la **Franzoni** si è dimostrata in grado di agire con freddezza e, dunque - sempre a parere del GUP - non è inverosimile che possa essere stata in grado, direttamente o per interposta persona, di far sparire l'arma con la quale il **piccolo Samuele** è stato colpito 17 volte alla testa. Scarso rilievo, inoltre, il giudice attribuisce alle dichiarazioni del **piccolo Davide Lorenzi** o a presunti screzi della famiglia che potrebbero aver determinato il delitto e ritiene che non regga neppure l'ipotesi che una persona possa aver compiuto il delitto negli otto minuti in cui quella mattina la **Franzoni** non fu in casa: *“è impossibile che una terza persona possa, in un così breve lasso di tempo, aver commesso il fatto”*, date tutti gli altri elementi acquisiti, dall'isolamento della villa, alla circostanza che l'assassino avrebbe dovuto indossare il pantalone del pigiama e gli zoccoli della Franzoni. Il giudice concorda sull'assenza del movente, ma osserva che *“non è inverosimile (ma non è provato)”* che la donna, la quale durante la notte non si era sentita bene, *“di fronte ad una crisi di pianto di Samuele... o ad altro fattore occasionalmente scatenante, continuando a sua volta a sentirsi poco bene, abbia perso la propria capacità di autocontrollo”*.

ELEMENTI D'ACCUSA CONCORDANTI - Il giudice ritiene gli indizi in connessione logica, essendo inverosimile - ribadisce - che nell'isolata villa dei Lorenzi terze persone, tra l'altro prive di movente, possano aver compiuto il delitto. Il fatto che l'assassino indossasse pantaloni del pigiama e zoccoli della **Franzoni** e che la donna sia rimasta in casa per quasi tutto il tempo durante il quale l'omicidio avrebbe potuto essere commesso restringono ulteriormente il cerchio intorno all'imputata. *“Di fronte a tale coerente insieme di (numerosi) indizi”* - scrive il **giudice Gramola** - è *“senz'altro raggiunta la ragionevole certezza della penale responsabilità dell'imputata”*, la quale *“ha avuto tutto il tempo occorrente ad uccidere, a togliersi gli indumenti usati per l'azione delittuosa, a lavarsi e a nuovamente riprendere freddezza e razionalità, sì da potersi rendere conto che, commesso il fatto, la priorità era costituita dal non consentire che venisse accertata la propria penale responsabilità”*.

FRANZONI FREDDA ASSASSINA - L'atteggiamento di **Annamaria Franzoni** dopo il delitto *“è stato caratterizzato da totale freddezza”*, scrive il GUP nell'indicare le ragioni della mancata concessione delle attenuanti generiche all'imputata. E conclude: *“Nessun pentimento ha dimostrato la donna, nessuna compassione: anzi si è immediatamente preoccupata di chiedere al marito di fare un altro figlio, senza nemmeno seguire in ospedale Samuele, che pure ancora respirava”*.

DELITTO DI COGNE (2): LA QUESTIONE DELL'IMPRONTA

Nella vicenda del **delitto di Cogne** c'è un aspetto a dir poco inquietante che è necessario chiarire al più presto. Salvo rimettere in discussione tutto l'impianto dell'accusa che ha portato alla condanna a 30 anni di reclusione di **Anna Maria Franzoni**.

L'aspetto riguarda due impronte, una digitale e l'altra di una scarpa, rivenute nella villetta dove fu ucciso **Samuele Lorenzi**, da un investigatore della difesa.

Le due impronte - la rivelazione è del settimanale **Gente** - costituiscono il fondamento della denuncia, presentata dall'**avvocato Carlo Taormina** e firmata dai **coniugi Lorenzi**, nella quale è contenuto anche il nome e il cognome del presunto autore del delitto.

L'ipotesi che le impronte possano essere state lasciate tempo dopo l'omicidio sarebbe legata al fatto che i magistrati - sempre secondo quanto scrive **Gente** - “*dubitano che ai carabinieri del RIS di Parma possano essere sfuggite due tracce così evidenti, dopo che i militari avevano esaminato centimetro per centimetro tutto l'interno della villetta*”.

“Se gli scienziati dovessero dimostrare che l'impronta risulta rilasciata dopo l'omicidio - sostiene il settimanale - significherebbe che qualcuno è tornato nella villetta, ha passeggiato e toccato porte, oppure che quelle orme potrebbero essere state apposte successivamente da chi aveva interesse a depistare le indagini. Le conseguenze per la difesa, a quel punto, sarebbero devastanti. Se invece le tracce risultassero risalire al periodo dell'assassinio, l'intero impianto accusatorio a carico di Anna Maria Franzoni dovrebbe essere rivisto”.

DELITTO DELLA LAVATRICE: IN LIBERTÀ' NEI FINE SETTIMANA

Nel **pomeriggio del 12 maggio 2002** uccise la propria bambina di otto mesi, **Vittoria**, affogandola nella lavatrice, infilata dentro insieme ai panni sporchi da lavare.

A poco più di due anni di distanza da quell'orribile fatto, il giudice di sorveglianza di Varese ha disposto che la donna, almeno nei fine settimana, possa fare ritorno a casa.

Al processo, celebrato a Sondrio l'**8 gennaio scorso**, **Loretta Zen**, 32 anni, di Santa Caterina Valfurva (Sondrio), era stata prosciolta dal GUP dall'accusa di omicidio volontario aggravato, per totale vizio di mente al momento dell'infanticidio, probabilmente commesso in preda a una crisi post-parto.

Da circa un mese la donna è sottoposta a libertà vigilata con obbligo di residenza, tutti i giorni, nel Centro psico-sociale dell'ASL di Sondrio, dove segue un ciclo di terapie e una volta alla settimana deve firmare il registro delle presenze in questura.

OMICIDIO DALLA CHIESA: DOPO 22 ANNI ANCORA OMBRE E MISTERI

Una morte senza verità giudiziaria, o meglio un'altra morte.

A 22 anni di distanza il **caso Dalla Chiesa** resta un caso ancora aperto. La ricerca dei mandanti non ha fatto alcun passo avanti e l'unica verità giudiziaria è dentro due sentenze di condanna per due sicari e per i soliti vertici della solita cupola mafiosa tra cui **Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco e Pippo Calò**.

Un delitto - quello di **Dalla Chiesa** - dagli scenari complessi. L'agguato nel quale il **gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa** fu ucciso con la moglie **Emmanuela Setti Carraro** e l'**agente Domenico Russo** scattò il **3 settembre 1982**. Nell'uccisione di **Dalla Chiesa**, beffardamente annunciata come "*operazione Carlo Alberto*", restano molte zone d'ombra che possono tranquillamente coesistere con specifici interessi - anche all'interno delle istituzioni - all'eliminazione di ciò che **Dalla Chiesa** - depositario di tanti segreti e non solo in questioni di mafia - rappresentava.

Due anni fa la **corte d'assise di Palermo** ha condannato all'ergastolo **Vincenzo Galatolo** e **Nino Madonia**, come esecutori materiali dell'agguato e a 14 anni i "collaboratori di giustizia" **Francesco Paolo Anzelmo** e **Calogero Ganci**. Gli uomini della cupola erano già stati condannati nel maxiprocesso nato proprio da un rapporto di **Dalla Chiesa** contro 162 esponenti di **Cosa nostra** e consolidato, nel suo impianto accusatorio, dal contributo di alcuni "pentiti" come **Tommaso Buscetta, Totuccio Contorno** e **Francesco Marino Mannoia**.

Ciò che sorprende è che durante i cento giorni che precedettero la **strage di via Carini** il prefetto, pur cercando di promuovere la risposta dello Stato allo strapotere delle cosche, **Dalla Chiesa** aveva rappresentato per **Cosa nostra** solo un numerico potenziale. Se, come osservano i giudici della corte d'assise, le sue iniziative suonavano come un "*chiaro campanello d'allarme per chi all'epoca traeva impunemente quanto illecitamente vantaggio dai rapporti tra la mafia e la politica, soprattutto nello specifico mondo degli appalti*", il prefetto non disponeva di quei poteri di coordinamento che solo dopo la sua morte vennero formalizzati e concessi con la nomina di **Emanuele De Francesco** ad Alto commissario.

Nell'inchiesta sulla strage si è sempre proiettata l'ombra della "*coesistenza*" di interessi, di cui parla anche la sentenza della corte d'assise. Ma i magistrati non sono riusciti a spingersi oltre il sospetto di un inquinamento delle indagini. E i misteri resistono dopo oltre un ventennio.

MALA DEL BRENTA: DOPO 10 ANNI INCHIESTA CHIUSA CON 142 RINVII A GIUDIZIO

Dopo dieci anni di attesa si chiude il cerchio sulla **Mala del Brenta** - che alcuni giornali si ostinano a chiamare mafia - la famigerata banda capeggiata da **Felice**

Maniero che per almeno due decenni ha imperversato in Veneto, monopolizzando il traffico di droga e armi e compiendo furti, rapine e uccisioni.

La **procura di Venezia** ha infatti concluso l'indagine aperta sulla scorta delle rivelazioni dell'ex boss, chiedendo il rinvio a giudizio di 142 persone.

Le richieste sono state firmate dal **sostituto procuratore Paola Mossa**. A lei, appena giunta alla **DDA** lagunare nel **novembre 2002**, era stato assegnato il pesante fascicolo (oltre 150 faldoni), che stazionava da anni, dopo i due blitz effettuati dalla polizia nel **1995** e nel **1996**. A ritardare la conclusione delle indagini avevano contribuito il trasferimento del **procuratore antimafia Antonio Fojadelli** nel **1997** e la scadenza dell'incarico nel **2000** del suo vice **Michele Dalla Costa**.

Alcuni degli imputati sono nel frattempo deceduti mentre per altri è stato chiesto il non luogo a procedere per estinzione del reato. Le ipotesi di reato sono a vario titolo di associazione per delinquere di stampo mafioso, furti e rapine.

Verranno così portate a giudizio le attività criminose della banda avvenute dopo il **1987**, periodo che era stato preso in esame dal primo maxiprocesso, concluso in primo grado nel **luglio 1994** con 79 condanne. All'epoca **Maniero**, non ancora "pentito", era appena evaso - il **14 giugno** - dal carcere Due Palazzi di Padova con un'azione rocambolesca, per poi venire ripreso a Torino nel **novembre successivo**. Da quel momento aveva iniziato a collaborare con la giustizia.

Fra gli episodi che rientrano in questo processo vi è proprio la clamorosa fuga, nella quale "**faccia d'Angelo**" scappò con altri sei complici grazie anche alla corruzione di alcune guardie carcerarie. Viene poi contestato il precedente tentativo di evasione dall'altro carcere di sicurezza, quello di Vicenza, progettato dalla banda alcuni mesi prima con un'azione di tipo militare, con mitra e lanciarazzi. Nel capo d'imputazione rientra anche la tragica rapina al treno a Vigonza (Padova), nel **1990**, in cui rimase uccisa una studentessa che transitava in un altro convoglio investito da un colpo di mortaio usato per sfondare un vagone postale.

Tra gli indagati figura anche **Enrico Vandelli**, ex legale di **Maniero** e da lui chiamato in causa come complice. Latitante a Parigi dopo la prima ondata di arresti, **Vandelli** si costituì dopo oltre un anno e fu sospeso dalla professione in attesa del giudizio.

Vi sono poi alcuni nomi storici dell'organizzazione, tra cui **Antonio Pandolfo**, **Flavio Zinato**, **Ivo Marigo**, **Marziano De Checchi**, **Paolino Mazzuccato**.

Lo stesso **Maniero** è stato condannato in via definitiva per tutti i reati che gli sono stati addebitati.

DOCUMENTAZIONE

INFERNO IRAQ: L'INCUBO DEGLI OSTAGGI

Con il sequestro delle italiane **Simona Torretta** e **Simona Pari** e degli iracheni **Raad Ali Abdul Raziz** e **Mahnaz Bassam** (tutti catturati il **7 settembre** a Baghdad nella sede di **Un Ponte Per Baghdad**) – dopo di loro è stata rapita e liberata quasi subito una giornalista turca - salgono esattamente a 122 le persone rapite in Iraq dal giorno dell'invasione americana. Di queste 122, 31 sono ancora nelle mani dei loro sequestratori, 61 sono state liberate, 28 sono state uccise e due sono date per disperse.

GLI OSTAGGI IN MANO AI RAPITORI

Sono 31 gli ostaggi ancora nelle mani dei loro sequestratori:

- Un camionista giordano, **Khalifa al Breizat**, e **due camionisti turchi**, dei quali non è stata resa nota l'identità, sono sequestrati il **14 settembre**.
- Il **13 settembre**, in due distinti attacchi, vengono rapiti due cittadini australiani e due di incerta nazionalità, certamente **asiatici**.
- Tre operai macedoni impegnati in Iraq alle dipendenze di una società di costruzioni americana sono dallo scorso 23 agosto nelle mani dei sequestratori. Di loro non si è più avuta notizia, né c'è stato alcuna contatto da parte dei rapitori.
- Il **7 settembre** vengono rapite **Simona Torretta**, **Simona Pari** e **Mahnaz Bassam** dell'organizzazione umanitaria **Un ponte per....** Con loro viene catturato anche un collaboratore di **Interos**, **Raad Ali Abdul Raziz**.
- Due giornalisti francesi: **Christian Chesnot**, collaboratore di **Radio France**, e **Georges Malbrunot**, inviato del quotidiano **Le Figaro**. Il loro rapimento è stato rivendicato dall'**Esercito islamico dell'Iraq**, che ha intimato a Parigi di ritirare la legge sulla laicità in cambio della loro liberazione, per poi ripiegare su un congruo riscatto.
- Un iracheno con passaporto italiano **Ajad Anwar Wali**, 48 anni, uomo d'affari residente in Veneto. E' stato rapito il 31 agosto.
- Un cittadino giordano e uno keniano, entrambi al servizio delle forze Usa in Iraq, sono stati rapiti da un gruppo di miliziani iracheni finora sconosciuto: **Brigate Fallujah delle Brigate dei Martiri dell'Iraq**. Il loro rapimento è stato rivendicato lo scorso **24 agosto**. I miliziani hanno annunciato che le generalità dei due ostaggi saranno rivelate in un

prossimo videotape, in cui si renderanno note anche le condizioni per il loro rilascio. Ma di questo sequestro non si è più saputo nulla.

- **Faridoun Jihani**, console iraniano a Karbala, rapito lo scorso **8 agosto** mentre si recava a Baghdad. Nel video di rivendicazione, i rapitori dell'**Esercito Islamico dell'Iraq** hanno accusato l'Iran di ingerenza negli affari iracheni. Il **15 agosto** i militanti hanno chiesto a Teheran di liberare 500 loro connazionali detenuti in Iran.
- **Vlada Abu Ghadi**, direttore libanese della società di costruzioni Lara. Rapito il **31 luglio** a Baghdad.
- Il camionista somalo **Ali Ahmed Moussa**, in mano al gruppo **Tawhid Jihad** dallo scorso **29 luglio**. La ditta per cui lavora ha accettato di ritirarsi dall'Iraq. Il **2 agosto** i sequestratori hanno annunciato l'imminente liberazione dell'ostaggio, ma da allora non si sono più avute notizie del camionista.
- Il direttore generale dell'azienda di costruzione irachena di proprietà dello Stato Al-Mansour Contracting Co., **Raad Adnan**, rapito lo scorso **24 luglio**. Ingegnere edile, ex membro del partito Baath, collaborò alla costruzione di alcuni dei palazzi presidenziali di Saddam Hussein. Non si conoscono le richieste dei suoi rapitori.
- Sette camionisti dell'azienda di trasporto Kuwait and Gulf Link Transport, Co.: i kenoti **Ibrahim Khamis**, **Salm Faiz Khamis** e **Jalal Awadh**; gli indiani **Antaryami**, **Tilak Raj** e **Sukdev Singh**; e **Mohammed Ali Sanad**, egiziano. I sette uomini sono stati rapiti lo scorso **21 luglio** da un gruppo di militanti che si autodefinisce **Alfieri delle bandiere nere**. I rapitori hanno minacciato di decapitare gli ostaggi se l'azienda continuerà a operare in Iraq e se i Paesi di provenienza dei sette camionisti non richiameranno in patria tutti i loro cittadini. Lo scorso **27 agosto** la società kuwaitiana di ritirarsi dall'Iraq.
- Il canadese di origine irachena **Rifat Mohammed Rifat**, rapito lo scorso **8 aprile**.
- **Aban Elias**, 41 anni, iracheno-americano, dal **3 maggio** scorso in mano alla **Brigata della rabbia irachena**.

GLI OSTAGGI UCCISI

Sono 28 gli ostaggi uccisi dai rapitori iracheni, mentre altri due risultano dispersi:

- Il **13 settembre** viene pubblicata su un sito internet la scena dell'esecuzione di **Durmus Kundereli**, camionista turco. Era stato rapito lo scorso **14 agosto** alle porte di Mosul con il collega **Mustafa Koksai**, dopo aver consegnato acqua potabile a una base USA di

Baghdad. **Koksal** è stato liberato il **18 agosto**. Di **Kumdereli** non si erano avute più notizie.

-
- E' del **2 settembre** la notizia dell'uccisione di di tre ostaggi turchi ad opera del gruppo **Al Tawhid Al Jihad** (Fede in un solo Dio e Guerra santa) dei telespettatori".
- **Dodici cittadini nepalesi**, il cui rapimento era stato confermato lo scorso **23 agosto** dal ministero degli Esteri di Kathmandu. La loro esecuzione è stata diffusa via internet sul sito del gruppo **Ansar al Sunna**, vicino ad al Qaida. Gli ostaggi lavoravano per una ditta di costruzioni con sede in Giordania.
- **Enzo Baldoni**, giornalista italiano, la cui morte è stata annunciata il **26 agosto** dall'**Esercito islamico dell'Iraq** attraverso l'emittente araba **al Jazeera**. In un video diffuso il 24 agosto, i suoi rapitori avevano concesso 48 ore al governo italiano per ritirarsi dall'Iraq.
- Il corpo di un egiziano, **Nasser Salam**, rapito in agosto, viene trovato il **3 settembre** a Baiji, 180 km a nord di Baghdad.
- **Murat Yuce**, dipendente della ditta turca Bilintur, la cui morte è stata mostrata lo scorso 2 agosto in un video registrato da **Al Tawhid al Jihad**. Il collega **Aytullah Gezmen** sarebbe ancora in mano dei rapitori.
- I cittadini pachistani **Raja Azad**, 49 anni, ingegnere e **Sajad Naeem**, 29 anni, entrambi alle dipendenze di un'azienda con sede in Kuwait. Uccisi lo scorso **28 luglio** dall'**Esercito islamico dell'Iraq** perché Islamabad starebbe prendendo in considerazione l'ipotesi di inviare truppe in Iraq.
- Il camionista bulgaro **Georgi Lazov**, 30 anni, rapito lo scorso **9 luglio** insieme al collega **Ivaylo Kepov**. Il corpo senza testa di **Lazov** è stato ripescato lo scorso **14 luglio** nel fiume Tigri; quello di **Kepov** il **22 luglio**. Si ritiene che siano stati uccisi dal gruppo di **Abu Musab al Zarqawi, Tawhid al Jihad**.
- Il caporale americano **Keith M. Maupin**, 20 anni, di Batavia, in Ohio. La notizia della sua morte è stata diffusa lo scorso **29 giugno** da un'emittente tv araba.
- L'interprete sudcoreano **Kim Sun-il**, 33 anni, decapitato lo scorso **22 giugno** da **Al Tawhid al Jihad**.
- **Hussein Ali Alyan**, 26 anni, operaio libanese di fede musulmana sciita. Ucciso a colpi d'arma da fuoco, il suo corpo è stato ritrovato lo scorso **12 giugno**.
- L'italiano **Fabrizio Quattrocchi**, 35 anni, guardia del corpo. Ucciso lo scorso **14 aprile**, due giorni dopo essere stato rapito insieme ad altri 3 italiani. L'omicidio è stato rivendicato dal gruppo **Battaglione verde**.
- **Nicholas Berg**, 26 anni, antennista americano. Rapito lo scorso **aprile**, è stato decapitato dal gruppo **Al Tawhid al Jihad**.

GLI OSTAGGI DISPERSI

- **William Bradley e Timothy Bell**: due camionisti americani visti per l'ultima volta lo scorso **9 aprile**, quando il loro convoglio è stato attaccato. Con loro risulta disperso anche il soldato USA **Emer Krause**.

GLI OSTAGGI TORNATI LIBERI

Sono 61 le persone rilasciate:

- Il **14 settembre** viene rilasciato **Aytullah Gezmen**, cittadino turco rapito tra il **27 e il 28 luglio** insieme al collega **Murat Yuce**, ucciso dai guerriglieri all'inizio di agosto. Nell'ultimo ultimatum diffuso lo scorso **19 agosto**, i sequestratori avevano dato 72 ore di tempo alla ditta turca per cui lavora, la Blintur, per ritirare il suo personale dall'Iraq. L'azienda aveva fatto sapere di aver già lasciato il Paese, ma di **Gezmen** per quasi un mese e mezzo non si erano avute più notizie.
- Una giornalista turca, **Zeynep Tugrul**, rapita l'8 settembre viene liberata l'**11**.
- Sequestrati per 42 giorni, vengono liberati il **primo settembre**: sono tre camionisti keniani, tre indiani ed un egiziano dipendenti di una ditta kuwaitiana che paga per la loro liberazione un riscatto di 500 mila dollari.
- Due operai edili di ditte turche, **Abdullah Ozdemir e Ali Daskin**. Il loro rapimento era stato rivendicato il **25 agosto** da un gruppo di militanti che ha chiesto il ritiro delle aziende dall'Iraq. I due uomini sono stati liberati lo scorso **29 agosto**, dopo che le ditte hanno accolto la richiesta dei rapitori.
- **Micah Garen**, giornalista freelance americano, rilasciato il **22 agosto** dai militanti delle **Brigate dei martiri**, che chiedevano il ritiro delle truppe americane dalla città santa sciita di Najaf. **Garen** era stato rapito il **13 agosto** in un mercato di Nassiriyah.
- **Mustafa Koksal**, camionista turco rapito insieme al collega **Durmus Kumdereli** il **14 agosto** alle porte di Mosul, è stato rilasciato il **18 agosto**. Le autorità turche non hanno fornito alcuna informazione sulla sorte del secondo ostaggio.
- Due camionisti libanesi, **Taha al Jundi e Khaldoun Otham**, rapiti il **6 agosto** e rilasciati il **16 agosto**.
- Il giornalista britannico **James Brandon**, rapito il **9 agosto** in un hotel di Bassora e rilasciato il **12 agosto** grazie alla mediazione dei collaboratori del leader sciita Muqtada al Sadr.
- L'uomo d'affari giordano **Jamal Sadeq al Salaymeh**, rapito a Baghdad il **9 agosto** è stato rilasciato dietro pagamento di 250.000 dollari di riscatto.

- **Antoine Antoun**, uomo d'affari libanese, rapito nella capitale irachena il **31 luglio** dai militanti dell'**Esercito islamico dell'Iraq** e rilasciato il **10 agosto**.
- **Kassem Murqbawi** e **Nasser Othman**, camionisti libanesi, rapiti all'inizio di **agosto** e rilasciati il **9 agosto**.
- Due camionisti giordani, **Fayez Saad al Udwan** e **Mohammad Ahmed Salama al Manaya'a**, rapiti il **26 luglio** dal gruppo di militanti dei **Corpi Mujaheddin** e liberati il **9 agosto**.
- Un uomo d'affari giordano, **Ahmad Sunokrot**, e tre camionisti giordani, **Ahmad Abu-Jaafar**, **Mohammad Khleifat** e **Khaled Ibrahim Sasoud**, sono stati liberati lo scorso **4 agosto** a Fallujah da uno sceicco della zona e dai suoi uomini. I quattro cittadini giordani erano stati tenuti in ostaggio per otto giorni dai **Mujaheddin dell'Iraq, il Gruppo della Morte**.
- Due camionisti turchi, **Abdulrahran Demir** e **Sait Unurlu**, rilasciati il **4 agosto** dal gruppo **Al Tawhid Jihad**. I due ostaggi sono stati rilasciati dopo che la ditta per cui lavorano ha annunciato la sospensione delle sue attività in Iraq.
- **Vladimir Damaa**, direttore libanese di una compagnia di costruzioni a Baghdad, liberato il **1 agosto** dal gruppo di rapitori che lo avevano sequestrato il giorno prima.
- **Mehmet Dayar**, camionista turco rapito il **17 luglio**. Liberato a Mosul dopo aver promesso di non fare più ritorno in Iraq.
- **Mohammed Mamdouh Helmi Qutb**, diplomatico egiziano rapito il **23 luglio** a Baghdad e liberato tre giorni dopo. I militanti avevano dichiarato di aver sequestrato Quts per lanciare un monito al Cairo che aveva espresso l'intenzione di inviare esperti della sicurezza in Iraq.
- **Angelo de la Cruz**, camionista filippino rapito il **4 luglio** dall'**Esercito islamico dell'Iraq** e rilasciato il **22 dello stesso mese** dopo il ritiro delle truppe di Manila dall'Iraq.
- **Radoslaw Kadri**, uomo d'affari polacco rapito il **1 giugno**. E' riuscito a fuggire rompendo il vetro del finestrino dell'autovettura su cui viaggiava e a raggiungere una pattuglia americana.
- **Thomas Hamill**, 44 anni, camionista americano. Rapito il **9 aprile**, è riuscito a fuggire il **2 maggio**.
- Liberati inoltre **13 turchi**, **cinque giapponesi**, **tre cechi**, **tre italiani**, **due libanesi**, **due russi**, **un egiziano**, **un pachistano**, **un francese**, **un cinese**, **un polacco**, **un siriano-canadese** e **un arabo cristiano di Gerusalemme est**.

AVVERTENZA ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali Dlgs n. 196/2003.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito e nelle quali è stato prestato il consenso in base al vigente Dlgs n. 196/2003 (art. 23, 24,) oppure da richieste e consensi prestati ai sensi della normativa precedente e non più in vigore dal 31.12.03.

Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per poter ricevere le newsletter.

Il recapito delle newsletter è gratuito, ma è condizionato dall'ottenimento dei dati.

Gli autori del sito si riservano il diritto di interrompere la fornitura della newsletter nel caso in cui le informazioni fornite si rivelino essere non veritiere.

I dati raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati mediante sistemi automatizzati e sistemi informatici, secondo quanto previsto dal Codice in materia di protezione dei dati personali introdotto con Dlgs n. 196/2003.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

cancellazione@misteriditalia.com